

LA PAROLA AI GENITORI

“AMICI piu' grandi”

Le idee hanno preso piede e cominciano a circolare sulle gambe, in un mix di umiltà e idealismo a servizio dei più piccoli

Mi hanno chiesto di “buttare giù qualche riga” sulla attività dell’Atletica Alto Garda e Ledro. Lo faccio con molto piacere anche se, questa volta, voglio scrivere di sport ma senza la celebrazione dell’atleta, della prestazione, del risultato. Questa volta desidero mettere al centro dell’attenzione la società. Questa società. Che viene da lontano nel tempo e che vuole andare lontano. Che è fatta, prima ancora che dalle atlete e dagli atleti, da madri e da padri, da responsabili di struttura e da responsabili tecnici, da donne e da uomini del tutto comuni e semplici ma volenterosi e di grande disponibilità. Impegnati, innanzitutto, a “fare vivere un ambiente” dove trovano spazi di aggregazione quei giovani che vedono nell’atletica uno sport sano, pulito, autentico. Un ambiente dove, più ancora che campioni o presunti tali, si possano formare attraverso lo spirito di appartenenza, l’impegno e, perché no? la fatica e qualche piccolo sacrificio, gli uomini e le donne che saranno il domani delle nostre comunità.

E qui voglio dire qualcosa sulla struttura ma soprattutto sulle persone che danno vita all’Atletica Alto Garda e Ledro perché credo sia profondamente vero quel detto che recita “le idee camminano con le gambe degli uomini”. Qui non dovete pensare al “dirigente” come ad un qualcuno che dirige, ad un qualcuno che si pone a capo di altri, ad un qualcuno che impartisce comandi e dà disposizioni di fare questo e di fare quello. Qui si intende qualcosa di diverso. Perché

ci sono presidente e vicepresidenti impegnati, dovunque e comunque, anche nei lavori meno gratificanti e, per così dire, più umili. Perché ci sono segretarie e collaboratrici impegnate a seguire direttamente “sul campo” le nostre ragazze ed i nostri ragazzi. Perché, per dirla in due parole, c’è gente che lavora senza pensare alla carica ricoperta ma nell’interesse esclusivo dei giovani e della società. Perché non ci sono capi e dirigenti ma solo “amici più grandi” che hanno deciso di aiutare i giovani a crescere, a maturare scelte, a dare importanza a quei valori che si chiamano rispetto, correttezza, lealtà. E questi “amici più grandi” sono senza dubbio anche esempi da imitare e seguire. “Amici più grandi” pronti ad accogliere con gentilezza e con un sorriso ogni ragazza e ragazzo che entri nel campo sportivo rivolgendosi loro. Pronti ad accudire con entusiasmo e passione, stavo quasi per scrivere “amore”, ogni nostro figlio che affida-



mo -ed io l’ho fatto- alle loro mani. Vorrei chiudere queste poche righe associando al mio, anche il vostro forte “grazie Atletica Alto Garda e Ledro!”. Non solo perché sappiamo quanto tu sia poggiata su persone responsabili, pronte, attente, capaci. Ma anche perché ti riconosciamo un importante “ruolo di custodia” svolto all’interno della nostra comunità: nel mondo di oggi, dove tutti i nostri giovani sono esposti ai rischi prodotti da una società che sembra non avere più rispetto per nessuno -soprattutto per le persone più sensibili, più ingenuie, più indifese- un angelo custode assolutamente ci voleva. E noi, credo, in te lo abbiamo trovato.

Elio Proch
Amico e speaker dell’atletica



LA PAROLA AI GENITORI

Mi avevano detto che veniva Andrew Howe

Cronaca “scemiseria” di una giornata in via Pomerio

E io ci ho creduto. E mi sono presentato di prima mattina al “Meeting Internazionale dell’Arge Alp”, fiore all’occhiello del programma 2007 dell’Atletica Alto Garda e Ledro. Look di basso profilo: berretto con visiera nero, occhiali neri, maglietta con teschio e ossa incrociate, pantaloncini neri borchiatati, scarpe giniche nere, nella borsa mantella nera con cappuccio. Vado alla pedana di salto in lungo con compiti di rastrellamento.

La giornata non è delle migliori: nubi minacciose coprono il cielo, banchi di nebbia si approssimano a sud, lampi e tuoni verso nord, qualche fiocco di neve qua e là. Sulla tribuna deserta, lo scarso pubblico è ammassato come sardine. Mentre un vento gelido soffia di traverso, ecco i discorsi delle varie autorità, sempre interessanti e sintetici, poi il corteo delle rap-

presentative, l’alza bandiera e il classico colpo di “bombarda” di inizio gare. Per caso nella canna c’era una palla di ferro di mezzo quintale, che sibilando ha sorvolato la città ed ha centrato la secolare sequoia sita nel Parco Arciduciale, abbattendola.

Cominciano le gare, mentre il freddo si intensifica, la nebbia si addensa e la neve s’infitta (concedetemi questa licenza poetica).

Lunghe code ai banchetti delle “manopole”, vin brulè e sciarpe di lana vanno a ruba. Là in fondo i saltatori stanno facendo riscaldamento, tutti intorno alla “ole” che il presidente ha dovuto portare da casa con due quintali di legna. Alla pedana del salto in alto nevicata e la nebbia impedisce di vedere l’asticella, nemmeno i giudici sanno dove sia. Va a saltare il favorito della gara, un atleta del Tagikistan, di cui non vi posso dire il cognome

che è iscrivibile, ma solo il nome, Antonio. Rincorsona da oltre il Sarca. Passa un quarto d’ora ed eccolo spuntare nella nebbia inseguito dai gabbiani e dai coregoni, entra sulla pista mentre transitano gli atleti dei 400hs. Per evitare questo gigante di oltre due metri per 120 chili, molti si schiantano contro le reti, altri finiscono nel fiume, due di loro gli vanno addosso rimanendoci aggrappati. Il tagiko imperterrito continua la sua corsa. Eccolo finalmente in pedana. Grande stacco, va su altissimo, stratosferico. I giudici rimangono a bocca aperta. Ma dov’è finito?! Una settimana dopo alcuni boscaioli li ritroveranno tutti e tre dalle parti di Lagolo alle pendici del Bondone.

La nebbia è opprimente, la neve ha raggiunto i venti centimetri. È un momento difficile per i giudici del lancio del peso. Le pesiste





sparano bordate che si perdono nel nulla. Due addetti vengono colpiti e immediatamente sepolti. <Niente paura> dice lo speaker <li tireremo fuori a primavera>. Alcune palle rotolano sulla pista e una di queste va a sbattere contro il gabbiotto dello starter. Il giudice con la pistola in pugno cade dentro la riviera sparando all'impazzata.

<È un momento difficile all'Arge Alp, ma dobbiamo andare avanti>. Sono le ultime parole del bravo telecronista, trapassato da un giavellotto vagante. Anche per lui ci sarà una medaglia, che gli verrà consegnata al pronto soccorso.

Condizioni climatiche tremende. La neve cade a grandi falde, una nebbia fitta avvolge tutto e tutti e mentre la bora soffia da nord a est e da sud a ovest. Alla pedana del lungo, dove mi trovo, piove a dirotto. Meglio mettersi la mantelina.

Napo, il giudice capo, che stava parlottando distrattamente del più e del meno, dopo essersi dotato di colbacco e ciaspole, propone di anticipare le gare.

Partono contemporaneamente 100, 200, 1500, la corsa campestre e lo slalom gigante. <Non c'è problema!> dicono i cronometristi. <Passiamo dall'elettronico al manuale> e scrivono a mano i risultati a seconda che uno gli sta simpatico o meno. E anche qualche regalino può aiutare. Un atleta sconosciuto del G.S. Padaro stabilisce la migliore prestazione mondiale stagionale sui 200m, aveva corso con un prosciuttone in mano, che i giudici hanno molto apprezzato. Bella prova anche per una ragazza del Cus Mezzacorona, con uno scatolone di Rotary. Per lei record europeo negli 800m.

Dalle parti del lungo, la pioggia a dirotto è diventata tempesta tropicale. Sta per partire il primo saltatore. Prima di continuare, però, dovete sapere una cosa: vediamo il flashback. Il giorno prima, una

stupenda giornata estiva, il direttore tecnico nel giro di verifica della varie pedane aveva percepito una puzza tremenda provenire dalla buca del lungo. Era successo che tutti i gatti della città, ed anche qualche atleta (bisogna pur dirlo), ne avevano fatto il loro bagno personale. L'allenatore dirà <Ecco perché da anni nessuno vuole fare lungo, qualche giorno fa una ragazza mi ha detto che piuttosto faceva la speleologa.>. immediata telefonata al cantiere comunale. Con i potenti mezzi a disposizione tutta la sabbia puzzolente viene rimossa e sostituita da una camionata di terra argillosa che un cinico capo cantiere senza scrupoli ha spacciato per sabbia cat.1, proveniente dal delta del Po. L'antefatto è necessario per capire quello che sta per accadere. Parte il primo concorrente, nuotando in bello stile arriva in pedana. Gran colpo di reni, poi fa un carpiato con doppio avvita-mento e... spoof...! Scompare nel pantano. <Orco!!!> dico io.

Il giudice con la corda metrica sta un po' a guardare a poi mi fa <Io lì non ci entro!> e rivolto al giudice con le bandierine <Dai il nullo! Dai il nullo!>. Si alza la bandiera rossa. Dopo la prima serie di salti, tutti nulli tranne l'ultimo, la gara viene sospesa. Non ci sono più atleti.

Vince un saltatore del GS Ronzo con la mediocre misura di 12cm, che correva con l'ombrello in una mano e una cesta di prodotti della Val di Gresta nell'altra.

La giornata di gare va a terminare, mentre sotto il diluvio con un arpione tiro fuori dalla fanghiglia i lunghisti e li sistemo sul prato tutti ben allineati. Così si lavano.

Arrivano anche i pompieri con le idrovore e le foto elettriche e due San Bernardo.

Io saluto e me ne torno deluso verso casa. Andrew Howe non si è visto.

Ciao a tutti alla prossima.

Il racconto potrebbe finire qui, ma

purtroppo dovete sorbirvi pure l'epilogo.

Il giorno dopo, una bella mattina di sole alla consueta conferenza di chiusura, il nostro presidente, semi-sommerso dalla neve, davanti alle telecamere di mezza valle e due pensionati, dirà <Quella di ieri è stata una grandissima giornata di sport, con eccellenti risultati tecnici, dunque tutto bene> e alzandosi in piedi <viva l'Italia!>. E così, sulle note liete di "Quando saremo fora fora per la Valsugana..."cala il sipario.

Post Scriptum

Polvere siamo, e polvere diventeremo. E gli eschimesi granite.

Boris Makaresko
Camillo Ischia



Andrew Howe
Medaglia d'argento Mondiali Osaka 2007
Salto in lungo